

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLVIII - N. 44.

Milano - 30 ottobre 1921.

Abbonamento: Anno, L. 120 (Estero, Fr. 150); Semestre, L. 62 (Estero, Fr. 76); Trimestre, L. 32 (Estero, Fr. 40).

ANSALDO-SAN GIORGIO

TORINO

Motori ad olio pesante



SALONE MONTAGGIO MOTORI DI GRANDE POTENZA

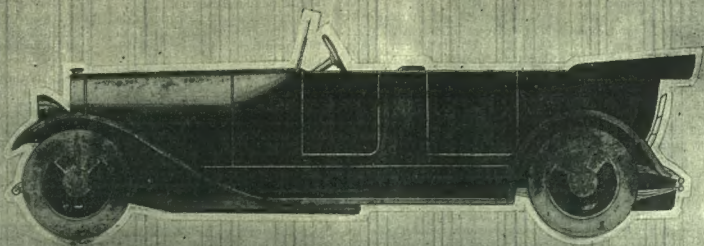
Motori da 1500 HP in montaggio.



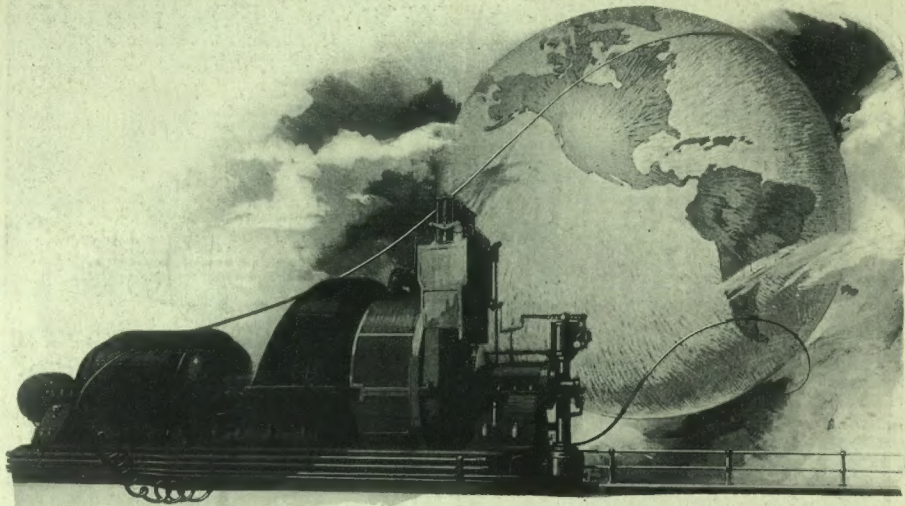
OFFICINE MECCANICHE

ACHILLE ANDREOLI & FIGLI

CODIGORO (Ferrara)



VEICOLI DI LUSO E DI GRANDE TURISMO



Il funzionamento continuo delle Turbine

Garantito dall'uso dei GARGOYLE D. T. E. Oils.

I progressi della meccanica possono riassumersi in sei parole: minore ingombro, maggiore velocità, maggiore lavoro. In altri termini vi è la tendenza a costruire macchine più piccole che funzionino a velocità più elevate e che producano maggior lavoro.

La turbina ne rappresenta il miglior esempio.

Le turbine, quale fattore di sviluppo di forza motrice, fecero la loro prima comparsa nell'industria nel 1902. Esse presentavano tre nuovi problemi in fatto di lubrificazione:

1.° Maggiore velocità di rotazione (1800 a 3600 giri in confronto di 100 a 360 g. a. m.).

2.° Circolazione più rapida dell'olio con conseguente maggior lavoro per il lubrificante.

3.° Formazione di depositi melmosi dovuti alla miscela d'olio con acqua ed altre impurità.

Il problema di produrre un olio che risponda alle esigenze di elevata velocità e rapida circolazione del lubrificante stesso nelle turbine era tutt'altro che facile. Ma più difficile ancora era il problema dei depositi melmosi per i quali occorre un olio che si separi prontamente dalle impurità.

Oggi molti impianti industriali impiegano la turbina quale maggiore unità di azionamento. La turbina deve funzionare ininterrottamente a velocità elevate.

Gran parte di queste turbine sono lubrificate con gli Olii "GARGOYLE D. T. E.", e ciò perché essi si sono dimostrati in ripetuti esperimenti, di netta e marcata superiorità sugli altri olii per turbine. Col loro impiego i macchinisti sono certi di non incontrare alcun inconveniente od arresto del lavoro.

Gli Olii "GARGOYLE D. T. E." assorbono con rapidità il calore di attrito e con altrettanta prontezza lo abbandonano negli apparecchi di raffreddamento, si separano prontamente dalle impurità ed oppongono la massima resistenza alla formazione di depositi melmosi. Eliminano l'ostruzione dei filtri e delle

tubazioni, la completa distribuzione del lubrificante è assicurata.

La necessità di aggiungere olio nuovo a quello contenuto nella turbina è ridotta al minimo.

Basandosi su tale esperienza, la quasi totalità dei costruttori di turbine raccomanda oggi l'uso dell'olio "GARGOYLE D. T. E."

Gli Olii "GARGOYLE D. T. E.", sono ricavati dalle migliori materie prime e trattati con processo speciale per rispondere alle particolari esigenze di lubrificazione delle turbine. I risultati giustificano più che ampie l'impiego del miglior tipo d'olio nelle turbine a vapore. Olii non appropriati, per quanto basso possa essere il loro prezzo di costo, sono sempre quelli che in definitiva costano di più.

Gli Olii "GARGOYLE D. T. E.", sono preparati in diverse gradazioni per rispondere appunto alle varie esigenze di lubrificazione. Il "GARGOYLE D. T. E." Oil Light è ad esempio raccomandato per tutte le turbine ad attacco diretto, aventi sistemi di circolazione d'olio.

Per turbine ad ingranaggi altre gradazioni sono consigliate ed all'uopo dietro richiesta inviamo agli interessati il nostro opuscolo "Turbine a Vapore Orizzontali".

Olii "GARGOYLE" per movimenti e trasmissioni.

Il nostro servizio Tecnico determina i seguenti olii per la razionale lubrificazione dei diversi tipi di supporti:

Serie Gargoyle D. T. E.
Indicati per la lubrificazione a circolazione ed a sbattimento delle turbine e macchine a vapore, motori a gas e Diesel. Si usano anche facilmente dall'acqua. Sono ugualmente indicati per la lubrificazione dei cilindri di compressori d'aria, motori a gas e Diesel.
Gargoyle D. T. E. Extra Heavy.
Gargoyle D. T. E. Heavy.
Gargoyle D. T. E. Heavy Medium.
Gargoyle D. T. E. Light.

Serie Gargoyle Etina.
per la lubrificazione dei supporti in generale.
Gargoyle Etina Extra Heavy.
Gargoyle Etina Heavy Medium.

Olio Gargoyle Vasoline
fluidi, indicati per la lubrificazione dei movimenti leggeri ad alta velocità.
Gargoyle Vasoline B.
Serie Gargoyle Veloce
fluidissimi per la lubrificazione dei fusi di slature.

Gargoyle Veloce D.
Gargoyle Veloce E.
Serie Gargoyle Vazel
densi, per la lubrificazione dei macchinari pesanti a piccola velocità e di fatti i movimenti che presentano un gioco notevole.

Gargoyle Vazel BB.
Gargoyle Vazel CC.



Lubrificanti

Una gradazione per ogni uso

VACUUM OIL COMPANY, S. A. I. - Genova

Via Corsica, 21-C

IL CAPPELLO "ZENIT"

LA PIÙ ALTA ESPRESSIONE DELL'ELEGANZA SIGNORILE



MARCA DI FABBRICA

ALCUNI MODELLI
DELLA STAGIONE
AUTUNNO - INVERNO

MEDAGLIA D'ORO,
MINISTERO AGRICOLTURA
INDUSTRIA e COMMERCIO 1909

DIPLOMA D'ONORE,
BRUXELLES 1910

GRAN PREMIO, TORINO 1911

MEMBRO DEL GIURI,
LIONE 1914

FUORI CONCORSO,
SAN FRANCISCO 1915



FABBRICA DI CAPPELLI
G.B. BORSALINO · FV · LAZZARO & C.
(CAPITALE VERSATO L. 6.000.000)
ALESSANDRIA

Olivetti.



la dolcissima tastiera....



TRIEDRI-BINOCCOLI
di precisione
GOERZ
per caccia, sport, viaggio
In vendita presso gli ottici - Cataloghi a richiesta
KODATO ROSSI MILANO
VIA SERBELLONI, 7
Rappresentante dell'Opt. Anst. C. P. GOERZ A-G, Berlin-Friedenau

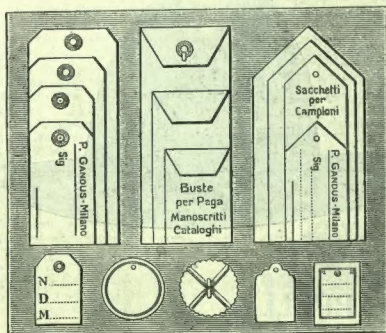
PREMIATO STABILIMENTO

PROSPERO GANDUS

Nuova Sede: **MILANO** - Via Lombardini, 20

Filiale di **CITTA'**:
Via Carlo Alberto, 4
Telefono 65-21

Filiale di **NAPOLI**:
Corso Umberto I, 24
(Rettifilo)



ETICHETTE per Tessuti, ecc. - INDIRIZZI per spedizioni
SACCHETTI per campioni - BUSTE per PAGA-OPERAI
ETICHETTE per MOLINI - BUSTE per STAMPATI ecc.
ETICHETTE in RILIEVO - SIGILLI di ACCIAJO (in luogo del piombino) - ETICHETTE con fermaglio, con spilli e gommate.



CORONA

MACCHINA PER SCRIVERE AMERICANA DI PRIMO ORDINE
PIEGHEVOLE IN ALLUMINIO

TUTTI I PERFEZIONAMENTI PIÙ MODERNI

TUTTI I VANTAGGI DELLE PIÙ NOTE MACCHINE



Utilissima in ogni casa

Agente esclusivo per l'Italia:

CESARE VERONA - TORINO e principali città

FORNITORE DELLA REAL CASA

Impermeabile



Ettore Moretti
MILANO - FORO BONAPARTE 12

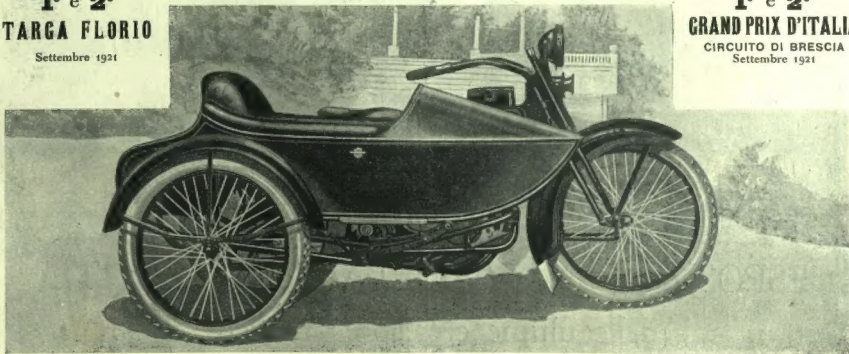
HARLEY-DAVIDSON MOTOR C^o

La più grande fabbrica del mondo

1° e 2°
TARGA FLORIO

Settembre 1921

1° e 2°
GRAND PRIX D'ITALIA
CIRCUITO DI BRESCIA
Settembre 1921



Nuovo colore verde scuro filettato in oro.

SIDECAR TIPO SPORT 12 HP - 100 KM. ALL'ORA

Nelle classiche corse di Campionato Italiano 1921 su 10 partecipazioni 7 vittorie!

AGENZIA GENERALE ITALIANA HARLEY-DAVIDSON MOTOR C^o - LUCCA

MANIFATTURE **JESURUM** DI VENEZIA A ROMA

MERLETTI e RICAMI a MANO



Nuova installazione in Piazza di Spagna inaugurata il 26 ottobre

ESPOSIZIONE e VENDITA PERMANENTE
delle ultime creazioni artistiche

MERLETTI di VENEZIA e BURANO
TOVAGLIERIA - COPERTE - TENDAGGI

L'ILLUSTRAZIONE

Anno XLVIII. - N. 44. - 30 Ottobre 1921.

ITALIANA

Questo Numero costa Lire 2,60 (Estero, fr. 3,20).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Copyright by Fratelli Treves, October 30th, 1921.

IL GIORNO DEI MORTI NEI CIMITERI DI GUERRA.



NEL CIMITERO DI GUERRA DI REDIPUGLIA SUL CARSO,
SOPRA LA TOMBA DEL FIGLIO SEGNATA DA UNA RUOTA DI CANNONE, UNA MADRE PIANGE E PREGA.



Le nozze d'argento dei Reali d'Italia.
Auff! ancora Carlo!

Le nozze d'argento dei Reali d'Italia mi ricordano che il tempo passa in fretta. Già, la vita degli uomini si divide in due parti; parte prima, si assiste alle nozze d'argento di sposi che si sono uniti nell'alba dei secoli, in tempi remotissimi, quando non eravamo ancora nati; parte seconda: si assiste alle nozze d'argento di sposi che si sono uniti ieri mattina, o, tutt'al più, ieri l'altro, e ai quali abbiamo magari prestato l'ufficio nostro di testimoni.

Le nozze d'argento che si maturano nella prima parte della nostra carriera mortale, hanno preso quel nitido colore dopo venticinque anni veramente pieni e veramente grossi; danno alle persone che han superato insieme, amorosamente concordi, tanta serie di lutti, una certa aura veneranda. Le nozze d'argento che noi abbiamo conosciute d'altro colore, quand'erano appena abbozzate dal sindaco e dal curato, tutte novelline e pudiche, e timide, si celebrano, invece, dopo venticinque annetti scarsi, calanti di peso, fugacissimi, e rappresentano, per i due che le festeggiano, la massima giovinezza, il tempo del pascore, la vera verdeggiatura, anzi l'acribità (*honny soit...*) del matrimonio.

Le nozze d'argento di Vittorio Emanuele ed Elena sono appunto di quelle del tipo numero due. Feste della giovinezza: tanto è vero che io stamattina ho percorso agilmente un certo numero di chilometri, e quel po' di dolori reumatici che mi hanno tormentato tempo fa, sono spariti via, messi in fuga dalla strapotente vivacità della mia quasi adolescenza. Eppure quel medesimo giovine signore che scrive queste righe, aveva di già raggiunta e doppiata e dimenticata l'età della ragione quando Elena e Vittorio sposarono. Per Bacco, come fanno presto i Sovrani a far passare venticinque anni!

Non pare anche a voi, lettori? Perché, voi ricordate, senza dubbio, al pari di me, nitidamente la gentilezza di quel matrimonio d'amore. Sentite, il nostro Re, quand'era principe di Napoli, non aveva proprio nulla dei Reucci delle fiabe. Né i capelli inanellati né i giustacatori di velluto, né l'abitudine di ricevere dritti incantati delle fate. Era un giovine generale, molto serio, che si occupava di scienze politiche e di cose militari, che raccoglieva monete rare; piuttosto taciturno, d'abitudini semplici. Eppure gli è accaduto quello che tocca al Reuccio del mondo fantastico. Voi sapete che questo Reuccio dà dei dispiaceri ai ministri. Ecco, i ministri lo vanno a trovare, e dopo molti inchini cominciano a dire: Prencè, è tempo che voi consolate il vostro Augusto genitore dandogli una nuora. La figlia del re delle Isole azzurre è una spera di sole. E porta in dote l'acqua che bolla e il pomo che canta. E il Reuccio rifiutò, la spera di sole, il pomo musicale e l'acqua tersicorea. I ministri scuotono la bianca barba prolissa e borbottano: « Ah! di noi! ». E il giorno dopo tornano alla carica: « Altezza reale, il Monarca della Penisola dei Gelsomini ha una figlia che sa di benzino; suona l'arpa, ricama, ha i piedi tanto piccoli che le sono larghe persino le scarpette della bambola. E porta in dote trecento vasselli di cedro, carichi di pietre preziose, così scintillanti che i marinai devono portar gli occhiali neri per non restar d'un tratto con gli occhi bruciati. » E il Reuccio rifiutava la Reginita dei Gelsomi.

mini. « Ah! di noi! » pirolavano ancora i ministri. Finché un giorno il Reuccio andava dal Re suo padre. « Sacra Maestà, gli diceva, voglio girare il mondo, dalla Montagna dei sette topazi, alla Gran valle dei ventimila garofani. Senza seguito, senza corona, senza manto; con bordone e bisaccia di pellegrino, e scegliere io la mia sposa. » E partiva, e camminava, e camminava; un bel giorno — tretta è la foglia, larga la via — tornava con una Reginita più bella di quella delle Isole azzurre e della Penisola dei Gelsomini. E allora si faceva un pasto, un pastone, un pastocchio, e tutti erano felici.

simili potentissimi regni: volle prender moglie secondo il suo cuore, come gli uomini di buon senso fanno, e come ai Re è successo di rado. E ha avuto ragione, che fu un bellissimo matrimonio. Io non mi intendo di matrimoni di re! Non so se, come credeva quand'ero bambino, i sovrani dormano con la corona gemmata sul tavolino da notte, pronti a piantarsela in testa quando si svegliano; ma di serenità casalinga, della dolcezza degli affetti famigliari qualche cosa so, se non altro per averne sentito parlare. E mi par di poter proprio affermare che *meglio de cussì no la podaria andar*: e che c'è da augurarsi che almeno il cinquante per cento dei matrimoni dei sudditi riescano bene come questi matrimoni regali. Fa piacere a pensare a questo re che è un eccellente marito e un padre tenerissimo; a questa Regina che è la più semplice e la più devota delle mogli, ed una madre esemplare. Non so se i re siano inviolabili; ma le famiglie sagge, concordi, benedette da una bella, prospera, sana, ridente figliolanza, sono inviolabili certo. E si capisce perché Vittorio Emanuele III non abbia voluto che le sue nozze d'argento avessero avuto celebrazioni pubbliche. La gioia della sua vita privata gli basta. Questa è festa intima. Mandiamo i nostri auguri e lascio gli sposi d'argento tra i loro giovani figli.



Riduzione della xilografia di ADOLFO DE CAROLIS, per la coperta del « NOTTURNO ».

Questo libro scritto da GABRIELE D'ANNUNZIO tra il febbraio e l'aprile 1916 durante la sua cecità, su strisce di carta, linea per linea, era in gran parte stampato alla fine dello stesso anno. Il lavoro di trascrizione fu poi interrotto dal Poeta, che ad onta del divieto dei medici, nel 13 settembre, ricominciò la guerra. Da allora fu ripreso nel turbine dell'azione, senza respiro, fino alla tragedia recente di Fiume. Solamente in queste ultime settimane, nella quiete del Garda, egli ha licenziato le ultime pagine di questo

« NOTTURNO »

che atteso da cinque anni, può ormai dirsi d'imminente pubblicazione.

Ebbene, il Principe di Napoli ha applicato alla sua vita senza splendori fiabeschi, con una tenacia e una indipendenza da cittadini privati, i procedimenti della favola. Molte ossate o grassocce principessine nordiche gli avevano offerto i ministri. E le principessine erano state rifiutate. Non so se Crispi, per esempio, abbia mormorato: « Ah! di noi! » come i suoi colleghi fantastici. Fatto sta che un giorno il Principe lasciò di dire, e fece da sé, senza frigidità intermediari, e s'innamorò come un borghese, e come un borghese, senza dir nulla a nessuno, andò a vedere e a rivedere la sua Principessa. Viaggiò per mare, per avere una ragione di toccare la terra dove l'Italia viveva. Non si curò di alleare all'Italia le Isole Azzurre, o altri

guerra cerca una pace qualsiasi, truffando l'alleato, cercando invano di indurre la Francia a trarre l'Italia. Dopo Vittorio Veneto, non capisce niente. Si adatterebbe ad essere l'imperatore d'un impero rotto, amputato, ridotto, sbriciolato, pur di poter conservare lo stipendio, e branciar le cameriste cesaree dietro i cortinaggi del trono; quando deve abdicare, lo fa con tanta paura, che, invece che la corona, par che lasci cadere le brache in un momento di insurrezione del ventricolo. Va in esilio con la sua fama di bugiardo; invece di riporsi, di cercar di darla ad intendere, di pigliare un atteggiamento da martire, da padre dei suoi sudditi disperatamente angosciato per essere stato allontanato da essi, scatenata le grottesche of-

IL NUOVO SUCCESSO DI CARLO D'ABSURGO.



CARLO: Lo stesso destino, ma tu una volta e io due....

(Dis. di Enrico Sacchetti.)



Sen. Carlo Schanzer, presidente.



Sen. ambasciatore Rolandi-Ricci.



Sen. Luigi Albertini.



Dep. Filippo Meda. (Fot. Ermini.)

LA DELEGAZIONE ITALIANA ALLA CONFERENZA PER IL DISARMO A WASHINGTON.

fensive Sistine, facendosi compatire; poi, malgrado la parola data alla Svizzera di non muoversi, scappa. « Non tornerò che morto » fa dire. Torna vivo, spaurito, spennachiato. Rigiura pronto che non si muove più. E viola un'altra volta il giuramento, con una faccetta lustra, con una incoscienza che non hanno pari. Parte per vie d'aria; e conscio che da sé non è buono da nulla, si porta seco la moglie, quella che veramente porta i calzoni in famiglia. E ha l'aria di pensare: « L'Intesa avrà da fare con la mia signora! » Non gli importa di scatenare la guerra civile nel paese che dichiara d'amare; vero è che la guerra

civile piglia le proporzioni da lui: è uno scontro di monelli, quattro fucilate in aria, quattro scappellotti, e poi le truppe carliste scappano, e lasciano solo il monarca, la monarchessa, l'aquila, che si arrendono prigionieri, sempre ligi alla loro divisa: « la pelle soprattutto ».

Sarà liquidato Carlino? Tramerà ancora? È probabile. Che altro potrebbe fare, poveraccio! Ma dove andrà a tramare? Lo terranno prigioniero in Ungheria? O lo deporteranno in qualche isola? Se mai, non a Sant'Elena, per carità. Non oltraggiamo Napoleone. Si scelga un isolotto di poca im-

portanza, una casa di scarto, degna di lui. E poichè è ora di finirlo, poichè l'Europa ha bisogno di tranquillità, poichè l'Italia, che ha vinta l'Austria e l'Ungheria e i cari paeselli analoghi, ha diritto che di Absburgo non si parli più, converrà che questo postumo delle tette dinastie, questo detrito delle vecchie cose sia custodito meglio che dalle sue parole d'onore. Gendarmi o carabinieri han da essere. O forse basterebbe una doppia fila di bottiglie intorno a lui. Se si avrà cura di riempire sempre quelle bottiglie, Carlo non scappa più.

Nobiluomo Vidal.

PER LE NOZZE D'ARGENTO DEI SOVRANI.



La celebrazione del matrimonio civile al Quirinale il 24 ottobre 1896.
(Disegno di Dante Pasolci nell'Illustrazione Italiana di allora).

Silvio si accora: pensa che la donna amata è sua moglie, che l'ha sempre vicina a sé, « il fiore sotto gli occhi »; e che, per ciò, nella monotonia di una vita semplice, intima, a due, l'amore potrebbe a poco a poco morire e la sua Giovanna venirlgli in uggia. Allora che fa, che pensa, che trova, che inventa? Una cosa da nulla. Partiranno per Sorrento. Subito, la sera istessa. Quindici giorni di vacanza, di svago, di diverso. Ma che po' po' di diverso: niente marito e moglie; lui rimarrà Silvio Aroca e lei diventerà la signora nonsuchi, alla quale egli dedicherà una corte assidua, deciso a conquistarla, a farne... un'adultera.

No, ecco, è l'assurdo: è il psicologicamente, e direi anche il fisiologicamente assurdo. Né penso che valga la pena di spendere parole per dimostrarlo. Perché, quand'anche il giochetto riuscisse lì per lì, a che servirebbe? Quando i due ritornassero a Roma, in casa loro, dopo quindici giorni... Se è l'aver sempre sotto gli occhi il fiore che può far temere arrivi il giorno in cui non lo si vedrà più bene o che verrà in uggia, mi pare che, se mai, uno dovrebbe pensare ad allon-

tanarsene ogni tanto, per un po' di tempo, acciò che la lontananza gli eviti quel pericolo, e gli faccia ridere il fiore, glielo faccia riapparir nuovo ogni volta che lo rivedrà, e più bello e più profumato. Non è il cambiargli vaso che può... Ma no, ma no, proprio, non mi pare che ci sia da dimostrar nulla. L'assurdo è così evidente!... Eppure, dicevo dianzi, questo spunto assurdisimo dato in mano ai De Fleris e ai De Gaillavet, chi sa... Il fuoco d'artificio, forse... Invece, Fausto Maria Martini non ha voluto scherzare, non ha voluto prendere a gabbo il suo pubblico: ha voluto fare sul serio, della psicologia sottile, a modo suo. E s'è impantanato. A Sorrento la bella Giovanna — che, domina con la testa su le spalle, al gioco si è prestata di mala voglia dapprima, ma poi ci ha preso gusto — è corteggiata non da Silvio soltanto, ma da molti, e da un ricco giovane sfaccendato più che dagli altri. E Silvio per un poco sopporta, poi s'imbizzisce, poi va in bestia, e una bella sera perde la bussola, abbraccia in faccia a tutti la donna, e grida che quella è sua moglie.

Dopo di che, non perde la cattedra perché

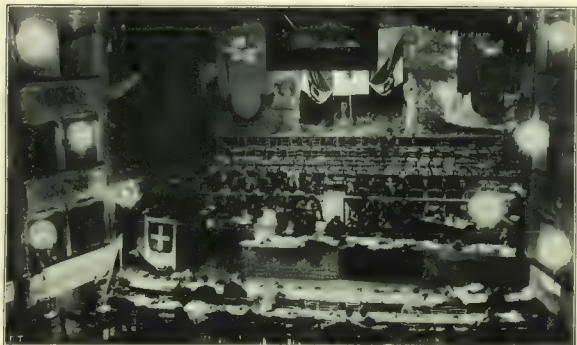
i ministri della Pubblica Istruzione hanno troppe gatte da pelare, e non perde la moglie perché Giovanna è una perla, degna di un marito meno ciuco di lui. Nel terzo atto che segue e chiude la commedia ella tentenna un po', si fa un po' pregare, ma finisce col congedare il giovinotto spasmante tornato all'assalto e col sedersi accanto al marito, ad agguagliare, mentr'egli correggerà i compiti di latino dei suoi discepoli... Be', quella sera lì; ma, badiamo, per quella Giovanna una mano nel fuoco io non ce la metto più; e se un brutto giorno il sor Silvio... Ah no, non venga a farsi compassionare da me. Lo riceverei in nudo modo!

Fausto Maria Martini mi perdoni se anche a lui, ch'è un giovine amico che molto amo e molto stimo, non ho saputo dire se non quello che penso. E non dimentichi che « la critique est aisée et l'art est difficile ». Lo ha detto il signor Destouches, un nostro collega del 700 del quale non rimane che quella battuta. Ma ci son delle battute che valgono tutta una tragedia.

35 ottobre.

Emmepi.

IL CONGRESSO DEL PARTITO POPOLARE ITALIANO A VENEZIA.



L'interno del teatro Rossini durante una seduta del congresso.



Don Sturzo col suo segretario si reca al congresso in motoscafo.



I congressisti si recano al teatro Rossini, tra due ali di curiosi.



Un gruppo di congressisti, tra i quali un frate.

Dal 20 al 24 ottobre ha tenuto il suo 3.^o congresso plenario a Venezia il Partito Popolare Italiano diretto dall'oramai celebre don Sturzo, segretario generale. A Milano al Congresso del partito socialista fu un incessante vaniloquio rosso, con esclusione finale del programma collaborazionista. I « Popolari » non hanno di queste controindicazioni: sono al governo, sono contenti

di esservi, se ne valgono quanto più largamente possono; e i propositi collaborazionisti sono stati riaffermati anche per l'avvenire. Discorsi sindacalisti non ne sono mancati; ma, in fine, è stata messa, per questo aspetto, non poca acqua nel vino « migliolino » e il Congresso si è aperto e si è chiuso al grido di « Viva l'Italia! » — mancomale — « Viva il Papa! Viva Gesù Cristo! ».



Cimitero di guerra Coni Zugna.



Cimitero di guerra San Giorgio.



Cimitero di guerra Santa Barbara.
Questi cimiteri furono costruiti e riordinati sulla Zugna (m. 1700) dalla 12ª Sezione Cura Salme dei caduti in guerra che ha sede in Rovereto.



Cimitero di guerra San Matteo.



I CIMITERI DEGLI EROI SUI CAMPI DI BATTAGLIA.

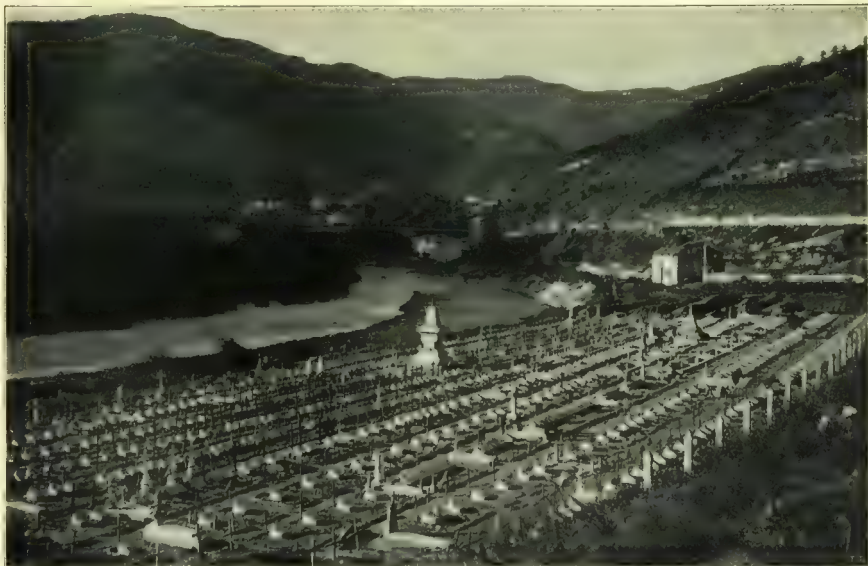


Le tombe riordinate nei boschi di abeti, nella zona di Cortina d'Ampezzo.



A Laverone nel Trentino.

I CIMITERI DEGLI EROI SUI CAMPI DI BATTAGLIA.



A Plava, lungo l'Isonzo.

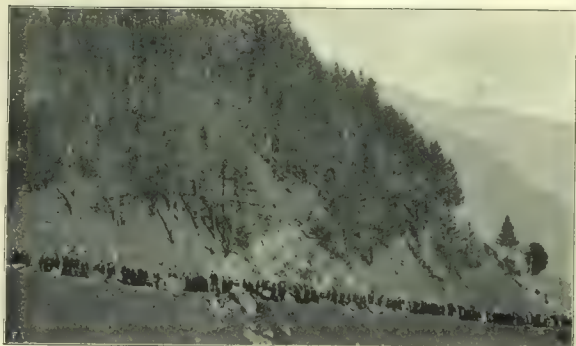
(Fot. A. Marega.)



A Pocol, nella zona di Cortina d'Ampezzo.

Riordinato dalla 43^a Sezione Cora Salme dei caduti in guerra, con sede a Trento.

I CIMITERI DEGLI EROI SUI CAMPI DI BATTAGLIA.



Le spoglie di cinque caduti rinvenute sul monte San Matteo (Ortler, m. 3665) e trasportate nel cimitero di Pejo (Trentino) lo scorso agosto.



Feretro che racchiude la salma identificata del sottotenente Lobetti-Bodonì e quelle di cinque suoi compagni d'armi del 92° Fanf., caduti nel 1915 sul monte Rotbeck (m. 2300), ed ivi recentemente esumate.



Una tomba nel cimitero di Redipuglia.



Le salme dei cinque caduti rinvenute sul San Matteo esumate nel cimitero di Pejo.



Il cimitero di guerra di Gradisca.



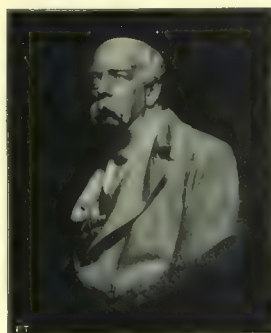
Una delle lapidi del cimitero di Pocol (Cortina d'Ampezzo).



Figline Valdarno: L'inaugurazione del busto di Vittorio Locchi, il Poeta della *Sagra di Santa Giorizia*, morto per la patria.



Il prof. Augusto Murri a 80 anni circondato dai suoi allievi laureati 30 anni or sono.
Alla simpatica festa del 30° anniversario della laurea convennero a Bologna il 6 ottobre 1921 professori universitari, primari di ospedali, medici condotti e medici pratici, tutti riuniti nel lieto ricordo della fraterna vita universitaria, e nella venerazione agli insegnanti superstiti.



Il busto di Francesco Crispi in Senato, dello scultore F. Jerace, che verrà inaugurato alla ripresa dei lavori parlamentari.



La corona di bronzo che una delegazione di dalmati deporrà il 4 novembre sulla tomba di Dante.



I delegati irlandesi a Londra.
Da destra a sinistra: Arthur Griffiths, E. J. Duggan, Erskine Childers, Michael Collins.
In piedi: Gavin Duffy, R. C. Barton, J. Barrett.



"L'uomo che ride", di Arrigo Pedrollo
al Teatro Carcano.

Il successo della recente opera del maestro Arrigo Pedrollo è incominciato, si può dire, dalla prova generale avvenuta dinanzi a un pubblico numeroso d'invitati; usanza straniera che sta per attecchire anche fra noi e che può, forse, giovare ai lavori ancora sconosciuti se riesce a suscitare d'intorno ad essi una prima calda corrente di simpatia, che attirerà, poi, e trascinerà con sé le simpatie del gran pubblico chiamato a giudicare le prime rappresentazioni.

Si sapeva già che l'opera del maestro Pedrollo — datasi per la prima volta al Costanzi di Roma nella primavera dell'anno scorso, e ripetuta nella seguente estate a Varese — aveva sortito ottimo esito.

Al nostro teatro Carcano, la prova generale, trascorsa fra battimani e acclamazioni frequenti, definì subito nettamente il successo che si avverò la sera del 20 corrente e che, anzi, crebbe d'evidenza e d'intensità alla recita; così pieno e vibrante come avrebbe voluto che fosse, fino dall'istessa prova generale, un noto *capo-claqueur* il quale, non soddisfatto delle accoglienze festose e cordiali rivolte in codesta sera al compositore e al suo spartito, e desideroso di maggiori tributi, non cessava di urlare, invaso di sacro sdegno e con un furioso picchiare di palme: «e sono tutti invitati!»

La giustificazione del successo è facilmente trovata. Innanzi tutto, il maestro Pedrollo discorre musicalmente con facilità e spontaneità e con una tenue ma fervida vena di commozione che convince e conquista sollecita l'animo dell'uditore. Il Pedrollo è musicista colto e garbato.

Poi, egli mantiene in tutta la sua integrità il carattere popolare, proprio dell'opera italiana. Si ripensi, per rimanere agli ultimi cinquant'anni, quali opere vantano il nostro più sicuro ed ampio consentimento: *Aida*, *Giocanda*, *Wally*, *Cavalleria rusticana*, *Bohème*, *Tosca*, ecc. fatte di popolo e per il popolo. Nell'*Uomo che ride* ritroviamo gli stessi modi: semplici, larghi, sentiti, talora in tono soverchiamente alto.

Infine, la voce — questo meraviglioso strumento che non ha l'eguale per potenza fascinatoria — è ricondotta dal Pedrollo alla

sua naturale funzione di elemento sonoro, capitale nella musica drammatica. Si leva, si espande, penetra nel nostro petto, lo riempie, lo solleva; ci sembra di possedere così una voce più forte e possente, fatta nostra, e ne andiamo lieti, beati.

Il piacere di udire, in teatro, la voce del cantante svolgersi nella sua ricchezza svariatissima di effetti è andato assottigliandosi troppo e da troppo tempo. Sia lodato il nuovo impulso arrecato dal Pedrollo se varrà ad ammonire molti compositori nostri ch'essi hanno torto di negligerne i vantaggi immensi che alla loro arte possono venire dalla voce, adoperata in tutta la sua mirabile efficacia espressiva. Il maestro Pedrollo per avere accolta e seguita questa negletta verità, e per aver dato uno sviluppo incalzante, fino al traboccare impetuoso delle ondate corali, ha ottenuto in compenso il molto lusinghiero successo di cui scriviamo.

Sul quale non ci sarebbe nulla da ridire, o ben poco, se non durasse l'antichissima e insanabile abitudine in taluno — liberamente e in pubblico — e in molti — tra sé e sé — di sofisticare, di riandare ciò ch'è stato, per voler trovare tanti come e tanti perche... Superficite? Non si spaventi, il lettore; questa volta si tratta soltanto di concludere che molte accuse mosse all'arte del maestro Pedrollo hanno debole consistenza.

Difetto di spiccata personalità creatrice, mancanza di vivida atmosfera musicale intorno ai personaggi, scarsità di risalto nel linguaggio melodico...

Eh, sì, è vero. Ma sono tutte accuse da rivolgersi specialmente e soltanto al maestro Pedrollo? O sono le medesime che potrebbero rivolgersi — quale più, quale meno — a tutti gli odierni compositori nostri? Dov'è, oggi, la personalità veramente singolare? Speriamo si riveli, completa e luminosa, domani; oggi, però, non la scorgiamo ancora. Dov'è chi circonda di vivida atmosfera musicale i personaggi portati alla ribalta? E in quanto a dar risalto al linguaggio melodico... Non v'è speranza di miglioramento sino a che rimarrà ambiguo distinguere tra ciò ch'è parte narrativa e ciò ch'è parte cantabile melodramma. Distinzione, invece, nettamente stabilita nella nostra arte del passato, per la sua gloria.

Detto questo, che cosa ci rimane da aggiungere sull'arte del maestro Pedrollo in generale e sull'*Uomo che ride* in particolare?

Torneremo a spiegare quali siano le luci e le ombre dell'arte vittorhughiana — che ognuno conosce — e come si proiettino e si distendano sulla musica del Pedrollo? Ripeteremo, ai tanti che non lo ignorano, l'argomento del celebre romanzo da cui è stato

tratto il libretto — per molti versi commendevole — di Antonio Lega?

Il maestro Pedrollo è risalito sino a Victor Hugo perchè ve l'ha condotto la sua via; la via che percorre — senza dubitare o pencolare — da che ha iniziato il suo cammino. Itinerario d'arte popolare: ricordiamo le sue opere precedenti: *Terra promessa*, *Juana*, *La zingilla*. Forse valica spesso i confini della buona eloquenza per entrare nel regno dell'iperbole. Così il suo vicino grande: Victor Hugo: l'iperbole verbale dell'uno ha riscontro nell'iperbole sonora dell'altro. La dolcissima tenerezza del Poeta si trasfonde nel musicista, ed ecco il Pedrollo detta il bell'intemperio orchestrale e il duetto appassionato del primo atto fra Gwinplaine e Dea, l'invettiva dell'illusio nel secondo atto e la nenia accorata del terzo atto. Pezzi che gli fanno onore e che meritano l'accoglienza lusinghiera loro decretata.

L'opera è stata eseguita molto accuratamente sul palcoscenico: le signore Spauri e Boades, il tenore Kadaelli, il baritone Farvis e il basso Autori hanno diritto ad ogni più ampia lode. Ed anche in orchestra l'opera ha avuto buona esecuzione: la direzione del maestro Pedrollo è stata diligente se forse un po' troppo concitata. Il coro egregiamente istruito dal maestro Bartoli. Le scene e i costumi apparvero di eccellente effetto.

Uscendo dal vecchio e ringiovanito teatro Carcano, con le orecchie rintonate dal fragore degli applausi, seguivamo ancora il filo di una fantasia che ci era sorta nella mente e ci era rimasta tutta la sera, sorridendo. Quante altre opere, divenute famose nella storia del nostro melodramma, ebbero il battesimo della fama in codesta sala rinomata per la sua squisita acustica: *Anna Bolena*, *Sonambula*... E un augurio ci saliva fervido alle labbra.

Tra poco si rappresenteranno nei principali teatri della penisola alcune opere nuove dovute ai migliori musicisti che la nostra patria oggi possiede: *Sakuntala* di Alfano, al Comunale di Bologna, *Debora* e *Jaek* di Pizzetti alla Scala, *La figlia del Re* di Lualdi al Regio di Torino, *Giulietta* e *Gomo* di Zandonati al Costanzi di Roma, *Glauco* di Franchetti al San Carlo di Napoli.

Possano le nuove opere riprendere e continuare la tradizione gloriosa della nostra musica teatrale! Noi saremo lieti se ci sarà dato di contribuire, dalle colonne di questa ILLUSTRAZIONE ITALIANA, alla esaltazione della buona novella.

CARLO GATTI.

LA MEDAGLIA D'ORO AIFRATELLI DE CARLI.



Alessandro Decimo: Il ministro della guerra consegna la medaglia d'oro ai due valorosi fratelli. (Fot. Falomero.)

Questi eroici fratelli sono due ex bersaglieri i quali, fattisi calare audacemente con alcuni piccioni viaggiatori nel territorio invaso del basso Livorno, fornivano di là ai nostri, aiutati dal sindaco di Capri, e spesso rischiando la vita, preziose informazioni sul nemico.



Giuseppe e Nicola De Carli con la loro madre.



Campo d'aviazione « Cunto vientos » (Madrid). La prima squadriglia di aeroplani Ansaldo A.300/3 da bombardamento in partenza per il Marocco.



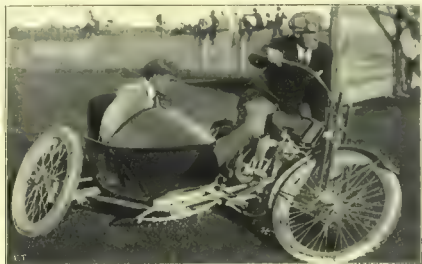
Gruppo di piloti della prima squadriglia aeroplani Ansaldo A.300.3 partiti per il Marocco. Il tenente Ferrara (X) istruttore dell'aviazione spagnola.



Nera di Bicci, della scuderia Tesio, vincitrice del « Gran Premio Sempione » (L. 100.000) a San Siro.



Carlo Speroni, vincitore del Giro di Milano (Corsa).



Lo sportman Landucci (X) morto a Lucca per un incidente motociclistico.



Ugo Frigerio, vincitore del Giro di Milano (Marcia).



Il giro podistico di Milano: L'adunata dei 1300 concorrenti al Velodromo Sempione.

LA VITA DI NAZARIO SAURO

(Continuazione, vedi numero precedente).

V.

L'ISTRUTTORIA.

Il 1.° di agosto (1916) alle ore 14 si radunò la Commissione che doveva procedere all'interrogatorio dei prigionieri del *Pullino*. La Commissione era presieduta dal capitano di vascello von Fricka, capo di Stato Maggiore e referendario dell'I. e R. ammiraglio di porto di Pola, e ne facevano parte il capitano di vascello Giuseppe Debellich, il capitano di fregata De Thirry comandante della stazione sommergibili, un rappresentante dell'autorità giudiziaria ed il comandante del carcere militare capitano di corvetta Trevani.

Assisteva anche il tenente di vascello Cosimo De Medici il quale era delegato dal comando della flotta per raccogliere dall'interrogatorio tutti quei fatti e quelle circostanze che potessero interessare il detto comando.

È da notare che il capitano di vascello Debellich, a quanto risulta da sue dichiarazioni, non avrebbe fatto parte ufficialmente della Commissione, ma vi avrebbe assistito per semplice curiosità, avendo chiesto in via di favore il permesso al suo amico comandante Fricka. La cosa appare strana, e poco seria almeno a giudicare da quanto si usa nella nostra marina, e che cioè alle Commissioni che debbono decidere all'interrogatorio di prigionieri di guerra possano assistere ufficiali per pura curiosità ed a piacere del presidente e non solamente quelli nominati dalla superiore autorità. Il comandante Debellich è nativo di Capodistria.

Sauro fu interrogato dopo del comandante del *Pullino* capitano di corvetta Degli Uberti e dell'ufficiale in seconda tenente di vascello Coraggio.

È interessante conoscere quanto si legge al riguardo nell'incartamento del processo, essendo questo il primo interrogatorio reso dal prigioniero dinanzi alle autorità austriache, mentre fino a questo momento non risultava che alcun sospetto gravasse su di lui.

Per brevità, dato lo speciale carattere di questa pubblicazione, riprodurrò testualmente soltanto le parti più importanti di questo e degli altri interrogatori, riassumendo brevemente il resto.

Alla domanda di dare le sue generalità, Sauro risponde: «Mi chiamo Nicolò Sampo, nato il 10 ottobre 1878 in Venezia; colibe; sono tenente di vascello nella riserva; mi trovo a bordo per mia istruzione e sarei stato nominato fra breve ufficiale in seconda, sostituendo un altro ufficiale che doveva presto sbarcare per prendere il comando di un sottomarino. Servii per circa cinque anni quale ufficiale nel servizio attivo e poi feci passaggio nella riserva e comandavo piroscafi italiani».

Seguono altre domande rivolte dai membri della Commissione specialmente intese a meglio conoscere le relazioni di parentela del prigioniero, il servizio da lui prestato nella marina, le condizioni nelle quali avvenne l'ingaggio e l'abbandono del sommergibile.

E poiché nella perquisizione che era stata eseguita sul prigioniero all'atto della cattura erano state rinvenute nella sua giacca un piccolo quaderno con appunti ed un foglietto con versi di intonazione patriottica e irredentista, gli si domanda se egli scrisse quei versi.

«No, — risponde; — tenevo quel foglio di versi nel mio portafogli; fu scritto da altri che si trova sul *Carabinieri*».

Le ultime domande sono le seguenti:

— Dov'era prima di sbarcare sul *Pullino*?

— Non devo dirlo.

— No, — risponde; — tenevo quel foglio di versi nel mio portafogli; fu scritto da altri che si trova sul *Carabinieri*».

Le ultime domande sono le seguenti:

— Dov'era prima di sbarcare sul *Pullino*?

— Non devo dirlo.

— No, — risponde; — tenevo quel foglio di versi nel mio portafogli; fu scritto da altri che si trova sul *Carabinieri*».

Le ultime domande sono le seguenti:

— Dov'era prima di sbarcare sul *Pullino*?

— Non devo dirlo.

— No, — risponde; — tenevo quel foglio di versi nel mio portafogli; fu scritto da altri che si trova sul *Carabinieri*».

Le ultime domande sono le seguenti:

— Dov'era prima di sbarcare sul *Pullino*?

— Non devo dirlo.

- Parla tedesco?
- No.
- Cosa sa Ella a riguardo dell'U 127?
- Senti dire nell'agosto del 1915 che era stato affondato nelle acque di Venezia; del resto non so nulla.
- Ha qualche cosa da aggiungere?
- No. Ho ancora qualche po' di danaro e vorrei chiedere il permesso di cambiarlo in moneta austriaca per comperare sigarette.

Quando Sauro uscì dalla sala dopo questo primo interrogatorio la Commissione decise di sospendere per qualche istante i suoi lavori per riposare e fumare.

Nei discorsi che seguirono fra i vari ufficiali, qualcuno manifestò il sospetto che il prigioniero interrogato non fosse un ufficiale italiano ma piuttosto un marittimo della costa istriana. Questa supposizione era principalmente basata sull'accento e sul portamento del prigioniero, sull'età e sull'osservazione che le informazioni che egli dava apparivano incerte. Così nacque il primo vago sospetto.

Il comandante Debellich prospettò al presidente Fricka l'idea di ricorrere ai marittimi della costa istriana, che a Pola in quel momento erano numerosi perché richiamati alle armi, ed anche ai piloti delle loro relazioni colla gente di mare della costa, avrebbero potuto facilmente riconoscerlo.

Non è da escludersi che egli abbia anche indicato qualcuno e fra questi abbia fatto il nome di suo fratello Pietro, che fu uno dei testimoni più importanti. Gli interrogatori in quel primo giorno terminarono alle ore 17.

Il comandante Fricka convocò nuovamente la Commissione per il pomeriggio del giorno successivo (2 agosto), riservandosi di interrogare personalmente al mattino, sia

il comandante del sommergibile, sia il prigioniero sospetto.

La Commissione viene quindi suddivisa in due sottocommissioni: l'una per interrogare i prigionieri non uditi nel giorno precedente, l'altra per procedere a nuovi interrogatori di quelli più importanti allo scopo di raccogliere la maggiore quantità di utili informazioni. La prima è presieduta dal capitano di fregata Thirry, l'altra dallo stesso comandante Fricka.

Sauro è nuovamente interrogato.

Egli ripete all'incirca quanto disse nei giorni precedenti, e solo questa volta da ragione del perché abbandonò da solo il *Pullino* mentre egli dapprincipio si era rifiutato di rispondere ad analoga domanda.

Infatti egli dichiara:

«Volevo avviare l'attenzione degli inseguitori e ritenevo che così sarei stato preso prigioniero io solo. Speravo che la grande barca a vela avrebbe potuto raggiungere l'Italia, perciò rifiutai di rispondere nel primo interrogatorio e dissi che avrei solo potuto parlare fra tre o quattro giorni. Ora, poiché so che anche gli altri sono qua, posso dirlo».

— Come va che Ella ha 38 anni ed essendo nella riserva e da così lungo tempo fuori del servizio attivo è stata assegnata ad un sottomarino?

Sauro risponde:

— Fu comandato; da noi vi sono ufficiali dei sottomarini che hanno anche 45 anni; ora non si procede più ad una scelta speciale e ve ne sono alcuni chiamati *tappa-buchi*.

— E Ella ammogliato?

— No.

— Dove sono i suoi parenti?

— Non ne ho alcuno.

— Chi è il suo più prossimo congiunto? Il suo indirizzo?

— Antonietta Bianchini, Venezia, Frizeria 1692.

— Che cosa era suo padre?

— Negoziante.

— L'U 12 era il sommergibile austriaco affondato davanti a Venezia l'8 agosto 1915 sopra un nostro sbarramento di torpedini.



Fotografie di Nazario Sauro prese in carcere per le misure antropometriche.
(Queste fotografie erano allegate all'incartamento del processo).

GLICOFOSFINA DESANTI
(Per le Forze armate ed assimilabili)
 semplice - arsenicale - con atrofina - arsenico con atrofina - con valeriana)
 Il massimo ricostituente per adulti e bambini
 Stabilimenti Dott. R. RAVASINI & C. - ROMA-24, Via Ostiense 15 e nelle principali Farmacie d'Italia e dell'Estero.

E qui finiscono nei riguardi del sedicente Sambo gli interrogatori della "Commissione dei prigionieri", perchè a questo punto dell'incartamento improvvisamente noi leggiamo la seguente nota:

« A questo punto egli viene riconosciuto dall'I. R. aggiunto di porto Giuseppe Zsodak e dal pilota di porto Antonio Pozzetto per il capitano Nazario Sauro di Capodistria, e perciò consegnato al maggiore auditore Kahler per l'istruttoria e per il procedimento penale. »

Le circostanze di questo riconoscimento meritano di essere più dettagliatamente trattate ed illustrate, perchè in questo fatto si deve ritenere la prima effettiva identificazione di Sauro nel prigioniero sul quale gravavano bensì sospetti, ma di cui nessuno aveva ancora accertata l'identità.

La commissione d'inchiesta, come si è detto, ebbe il sospetto che il prigioniero catturato da solo nella barca fosse un nativo dell'Istria, e prima idea fu di rivolgersi alla Capitaneria di Porto per tentare il riconoscimento da parte dei piloti i quali, per le loro continue relazioni con il ceto marittimo, avrebbero forse potuto individuare il prigioniero.

Il comandante Prica (pare dietro consiglio del comandante Debellich) richiese al capitano di porto Zsodak l'invio alle carceri di qualche pilota per un eventuale riconoscimento. Fu inviato il capo-pilota Giovanni Zandric e il pilota di porto Antonio Pozzetto, che in quel giorno era di servizio. Sauro era già rientrato nella cella e si era disteso sul letto; la sola testa usciva dalle coperte.

I due piloti si affacciano alla porta della cella e dopo avere osservato il prigioniero dichiarano di non poterlo riconoscere. — Vengono licenziati. Strada facendo il Pozzetto, richiamando alla memoria la persona veduta, confida il Zandric che avendo meglio riflettuto ritiene ai tratti del capitano marittimo Sauro di Capodistria. Il Zandric recisamente afferma di non conoscerlo ed evita così ogni ulteriore richiesta.

Non si può che ammirare l'atto generoso e coraggioso del Zandric, di questo vecchio marinaio, il quale pur avendo subito riconosciuto nel prigioniero il capitano Sauro che egli ricordava perfettamente ed al quale due anni avanti, nel 1914, aveva venduto una barca, e pur sapendo il pericolo al quale si esponeva colla sua condotta, non volle prestarsi al riconoscimento. Egli si mantenne recisamente e costantemente sulla negazione, né dopo questo venne più chiamato od interrogato né all'istruttoria né al processo.

« Io sapeva, egli mi disse, che Sauro aveva moglie e figli e che la sua vita era in pericolo, e non ho voluto che mi tormentasse per tutta la vita il rimorso di avere contribuito alla rovina e alla morte di un padre di famiglia. »

Il Pozzetto invece si comportò in modo ben diverso. Appena nacque in lui il sospetto circa l'identità del prigioniero non ebbe che un'idea: di confidare la notizia al più presto ai suoi superiori, e, lasciato lo Zandric, ritornò da solo alle carceri. Essendo già tardi, trovò chiusi gli uffici. Si diresse allora alla capitaneria e riferì al capitano di porto i suoi dubbi, asserendo che nel prigioniero intravedeva, egli crede di riconoscere il capitano marittimo Nazario Sauro di Capodistria. Aggiunge che desidererebbe vederlo nuovamente per accertare meglio il riconoscimento.

Il nome di Nazario Sauro è così per la prima volta pronunciato e la ricerca dei sospetti e delle indagini si restringe e si rafferma su una determinata persona.

La sera stessa il comandante del porto dirige la seguente lettera all'amministratore:

« Dall'I. e R. capitaneria di Porto e di Sanità marittima in Pola.

1.° agosto 1916.

Alla Sezione Militare dell'I. e R. Ammiragliato del porto di Pola.

« I piloti di porto Giovanni Zandric e Antonio Pozzetto che oggi furono a confronto nella casa dei prigionieri hanno il sospetto che l'individuo incontrato sia certo Nazario Sauro, da Capodistria. »

« Questi comandava prima il piroscafo *Capodistria* col quale prima dello scoppio della guerra veniva trasportato carbone da Traghetto a Pola e Trieste. »

« La famiglia di lui passa per italianissima. »

« I soprannominati chiedono, qualora sia possibile, di essere ancora una volta confrontati con lo stesso. »

« L'I. R. Sopraintendente marittimo Zsodak. »

Quanto è detto in questa lettera non è interamente esatto.

La testimonianza da me usata è i fatti che seguono, e non danno la prova. Lo Zandric, come ho detto, non ebbe mai a dichiarare di avere riconosciuto il Sauro, ed infatti il giorno seguente non fu più mandato alle carceri, né fu mai più interrogato. Forse il capitano di porto si sarà servito anche del nome del Zandric per meglio avvalorare i sospetti da lui notati all'Ammiragliato.

Il giorno seguente alle 8 l'aggiunto di porto Zsodak Giuseppe di Lussinopoli e i piloti di porto Antonio Pozzetto e Pietro De Grassi di Isola vengono mandati alle carceri per confermare l'asserzione del Pozzetto circa l'identità del prigioniero.

Aperta la porta della prigione lo Zsodak e il Pozzetto, che Sauro aveva fatto uscire per meglio osservarlo, ed infatti il prigioniero viene accompagnato nell'ufficio del comandante Trevani.

« Cosa che par? — domanda

il Pozzetto allo Zsodak: — al che questi risponde: — Sì, questo è Sauro: lo riconosco perfettamente. » Il comandante fa anche parlare il prigioniero contestandogli alcune contraddizioni con quanto aveva affermato il giorno precedente. Anche il pilota De Grassi conferma il riconoscimento.

Come conseguenza di quanto sopra l'I. e R. Ammiragliato del porto e comandante del porto di guerra di Pola, quale autorità competente, emanava il seguente ordine:

1.° Istruire indagini preliminari a seconda del paragrafo 438 del Codice di procedura penale militare punto 8 delle disposizioni generali per lo stato d'assedio per l'esercito in guerra.

2.° Il prigioniero sia detenuto in carcere preventivo secondo il paragrafo 171, 23, e 4 e 5.

È motivata tale deliberazione colle seguenti parole, dalle quali è confermato quanto sopra ho detto relativamente alle persone, alle quali si deve il primo riconoscimento di Sauro.

« In occasione del suo interrogatorio fatto dal signor relatore militare dell'I. e R. Ammiragliato del porto si è reso, pel suo contegno, sospetto, e fu nella giornata d'oggi dei piloti di porto Giuseppe Zsodak e Antonio Pozzetto riconosciuto per Nazario Sauro da Capodistria. »

« Sussiste così il gravissimo sospetto che egli, quale suddito austriaco, abbia avuto intelligenza col nemico, ed abbia partecipato alla guerra contro la propria patria; per questo motivo ha commesso l' crimine contro la potenza militare dello Stato a sensi del paragrafo 327 del Codice penale militare. »

L'I. e R. auditore maggiore Giuseppe Kahler e l'I. e R. capitano auditore Giorgio Bach, che dovranno poi al processo distinguere rispettivamente le funzioni di dirigente e di accusatore, procedono subito all'istruttoria, e il 3 di agosto vengono senz'altro iniziati gli interrogatori e diramati ordini e richieste di notizie alle varie autorità di Pola, di Capodistria, di Trieste e di Vienna.

Al comando del corpo marittimo di Pola si richiede il notamento di tutte le persone di bassa forza (anche di quelle promesse ad ufficiale) che siano native di Capodistria non che la carica rispettivamente coperta.

Si ricercano testimonianze fra tutte le persone, specialmente fra quelle native di Capodistria, che possano avere avuto conoscenza o rapporti col capitano marittimo Nazario Sauro, allo scopo di confermarne il riconoscimento.

Si interessa la capitaneria distrettuale di Capodistria di fornire notizie sul Sauro e sulla sua famiglia, e di far conoscere se il Sauro abbia a suo tempo servito nella marina da guerra.

Si domanda anche alla stessa capitaneria di fare ricerche per rintracciare fotografie di Sauro presso gli amici e conoscenti o presso il fotografo, di inviare la fede di battesimo, il foglio di pertinenza e le note circa la fede politica del Sauro; di fare una perquisizione nella casa del padre per accertare se vi siano fotografie del figlio o lettere ricevute da quest'ultimo: di far conoscere quali membri della famiglia Sauro sieno presenti in Capodistria, e, se non si tro-



Anna Sauro, madre del Martire.

PERMEABILITÀ

vassero colà, dove sono attualmente, da quando Nazario si allontanò da Capodistria, dove si sia trattenuto nel frattempo, e in quali condizioni si trovi di fronte agli obblighi militari.

Si richiede ancora all'avvocatura statale di Trieste l'invio della fedina criminale dell'imputato, e al Tribunale dell'I. e R. comando della città di Trieste se vi sia in corso qualche processo a carico di lui.

Alle ore 9 ant. di questo stesso giorno (3 agosto) il capitano audace Bach procede all'interrogatorio di Saurò. È assistito dal cancelliere maestro d'armi Wentel Stehno e dall'interprete per la lingua italiana tenente audace Banchist Giovanni.

L'imputato viene ammonito di rispondere recisamente, chiaramente e conforme a verità.

Egli dichiara di chiamarsi Nicolò Sambo, nato in Venezia il 4 ottobre 1878, di essere celibe, figlio del fu Giovanni e della vivente Antonietta nata Bianchini, capitano di lungo corso, attualmente tenente di vascello di complemento nella R. Marina Italiana, di aver frequentato l'Accademia Navale di Livorno, e di non possedere beni di fortuna.

Quindi aggiunge:

«Io preso conoscenza che l'I. e R. ammiraglio del porto e comandante del porto di guerra di Pola, come competente comandante, ha ordinato delle indagini preliminari a mio carico, perchè io sono sospettato di aver preso parte, quale suddito austriaco, ad operazioni di guerra da parte dell'Italia contro l'Austria. Io non mi sento colpevole.

«Io sono nato, come fu ricordato, in Venezia, e compii colà le scuole elementari e tre delle classi ginnasiali. A quindici anni andai all'Accademia navale di Livorno, che compii a 19 anni, ed entrò nella marina da guerra italiana. Dopo 5 anni di servizio attivo, passai nella categoria di complemento col grado di guardiamarina 1.ª. Poscia viaggi per mare, e per alcuni anni parte come comandante, parte come ufficiale di bordo, e poi parecchi piroscafi, e i cui nomi ora non ricordo, delle Compagnie Società Generale di Navigazione, "Lloyd Sabaudo", e "Lloyd Italiano", e altre imprese private.

«Durante il mio servizio attivo nella marina da guerra italiana, servii sul *Marco Polo* ed *Etruria*».

Saurò quindi dichiara di non voler dare su questo punto ulteriori indicazioni.

«Sono stato richiamato nella marina da guerra quando l'Austria cominciò la guerra con la Serbia e precisamente in qualità di sottotenente di vascello».

Egli rifiuta ulteriori schiarimenti sulla sua promozione, i suoi impieghi, sui servizi prestati, sui viaggi compiuti.

Alla domanda se sia stato mai in Austria, dichiara egli che, da ragazzo a otto anni sopra un piroscalo della compagnia *Puglia*, ha toccato Lussino, senza lasciare il piroscalo. In che luoghi abbia allora navigato, non può ricordare. Alla domanda, perchè si sia allontanato da solo in una barca del sottomarino, dichiara che lo fece per ostacolo l'inseguimento dell'equipaggio del sottomarino da parte di torpediniere austriache, perchè se avessero inseguito lui, forse gli altri sarebbero riusciti a sfuggire.

«Impugno categoricamente di chiamarmi Nazario Saurò; e, se i testimoni, confrontati con me, mi designano come tale, vi deve essere una somiglianza fra questi e me».

Saurò dichiara infine di non voler sottoscrivere perchè egli, come i rimanenti ufficiali e gli uomini dell'equipaggio, hanno preso l'impegno di non firmare mai alcunché, anche per la ragione che il verbale è redatto in lingua tedesca.

L'interrogatorio termina alle ore 10.

Si interrogano poscia altre persone e fra queste il sottotenente della M. T. Pietro Debellich, fratello del comandante, e il capitano di fregata Steinhart, comandante della nave da guerra *Satell* che, come è si è detto, catturò il battello e fece prigioniero Saurò.

Nella stessa giornata del 3 agosto e nelle seguenti si ricercano e si interrogano persone di varie condizioni che possano testimoniare sotto giuramento che il prigioniero sospetto deve identificarsi per Nazario Saurò.

A tutte separatamente viene presentato il prigioniero che esse dichiarano di riconoscere.

La lunga lista, come risulta dagli atti processuali, comprende

26 nomi, nella maggior parte capodistriani. La mattina del 5 agosto dalle 8 alle 13 è dedicata all'interrogatorio dei componenti l'equipaggio del *Pullino*. L'equipaggio questa volta viene chiamato a rispondere unicamente nei riguardi del prigioniero sospetto, e tutti concordemente affermano che egli risponde effettivamente al nome di *Sambo*, e che era imbarcato per acquistare pratica dove era a suo tempo sostituire l'ufficiale in seconda. È evidente che la deposizione dell'equipaggio non deve avere menomamente influito per aggravare la posizione di Saurò, nonostante gli accenni che gli riscontrano nella sentenza.

Mentre l'istruttoria era appena iniziata con gli interrogatori ora detti, ed altri testi importanti chiamati da Capodistria e da Trieste dovevano ancora arrivare, e quando ancora non era stato deliberato alcun procedimento contro Saurò (l'ordine di deferimento alla Corte Marziale fu emanato, come vedremo, il giorno 9 agosto), già da Vienna giungevano istruzioni al Tribunale per sollecitare la richiesta del boia.

Un dispaccio telefonico dell'I. e R. Ministero della Guerra (Sezione Marina) arrivò il 5 agosto alle ore 15 e fu ricevuto dallo stesso colonnello audace Mayer.

Dico:

«Il boia sia chiamato telegraficamente dal Tribunale dell'Ammiraglio del Porto e Comando del Porto di Guerra alla Presidenza del Tribunale

«Territoriale, affari penali in Vienna, perchè si trovi a Pola 24 ore prima della esecuzione.

«Egli deve tenere presente di procurarsi i documenti di viaggio presso il Tribunale Territoriale e la Sezione di Marina. Non prenda con sé nessun strumento. La Direzione del Genio Militare deve provvedere alla eleva della forza ed al capestro. Qualora avesse qualche dubbio su questo punto, deve intendersi con la Presidenza del Tribunale Territoriale per gli affari penali in Vienna.

«Se non si manda».

E il tribunale di Pola si affrettava ad eseguire le istruzioni ricevute dal Ministero e, prevedendo fin dal giorno 6 l'esito del processo e la data di esecuzione, telegrafava a Vienna:

«Si prega di provvedere, perchè presuntibilmente il 10 agosto occorrerà il boia, il quale deve giungere al più tardi in Pola il 9 agosto; e di far conoscere telegraficamente qui l'ora del suo arrivo. È pronto il locale per lui.

fio BACH.

«Pola, 6 agosto 1916.

L'ammiraglio Chmelar, comandante del porto di Pola, di suo pugno segna l'ordine che il boia sia ricevuto alla stazione e condotto al quartiere a lui assegnato.

Tutto questo avveniva il 6 agosto, cioè tre giorni prima che si deferisse Saurò al giudizio della Corte Marziale.

Il giorno seguente Vienna informava che il boia con due aiutanti sarebbe giunto a Pola l'8 agosto alle ore 14.42³⁰ del pomeriggio. Il capo carceriere Ozegovic, il terribile Ozegovic di cui parleremo in seguito, ne viene informato ed è incaricato di riceverlo.

Si pensa anche in precedenza al medico che dovrà assistere all'esecuzione. Viene interessata la Direzione di Sanità col seguente lettera:

«Nel corso di questa settimana deve aver luogo la esecuzione di un delinquente nel cortile delle prigioni di Marina. A tenore del paragrafo 440 del Codice di Procedura Penale deve intervenire ad essa un medico. Da qui viene proposto il medico dello Stato Maggiore di Vienna, il dottor vico Fürst. Si prega di approvare tale proposta e di dare altra disposizione e farla qui conoscere.

«Giorno ed ora si faranno qui conoscere direttamente al medico designato».

gnato.

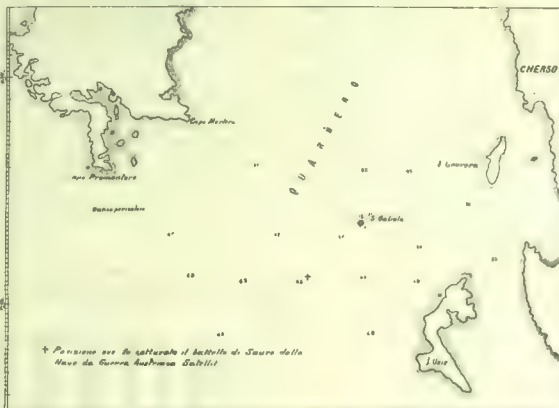
«7 agosto 1916.

fio KAHLER.

Il direttore di sanità risponde che il dottor Ludovico Fürst viene, secondo la proposta, designato e sarà direttamente avvertito.

È sempre con chiarezza e sicura antevergenza sul responso della Corte Marziale si pensa anche alla sepoltura del cadavere.

Il custode del cimitero di marina Francesco Antonich viene chiamato dal direttore dell'ospedale di marina colonnello Kugler che gli ordina di tenere pronta per le ore 17 del 9 agosto una fossa in terreno non compreso nel recinto sacro, per seppellirvi il cadavere di un impiccato. Servendosi dei piani del cimitero, viene scelta



Posizione del battello di Saurò della nave da guerra *Satell* di Pola

FRUNET-BRANCA SPECIALITÀ DELLA SOCIETÀ ANONIMA FRATELLI BRANCA DI MILANO
 :: AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO - INDISPENSABILE A TUTTE LE FAMIGLIE ::
 GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI - ESIGERE LA BOTTIGLIA D'ORIGINE

la località che è situata in un angolo del cimitero stesso; una specie di triangolo di terreno addossato ad un muro e tagliato fuori della strada che circonda il cimitero comune. Il custode fa osservare che in quella località non si sarebbe potuto approfondire la fossa oltre i 60 cm. essendovi un sostrato di roccia, e quindi non si sarebbe osservata la legge sanitaria che prescrive almeno due metri di profondità per le sepolture, specialmente in questo caso dovendo il cadavere essere inumato senza cassa come prescrivono le leggi austriache per i condannati a morte. Fu allora informato il custode che si sarebbero inviati soldati del Genio con mine per approfondire la fossa. Ciò infatti venne eseguito il giorno stesso, ma ciò non ostante non si riuscì a scavarla alla profondità voluta.

Prima di congedare il Direttore dell'ospedale rammentò al custode l'obbligo dell'assoluto segreto perché nessuno avrebbe dovuto conoscere, né ora né poi, la sepoltura del condannato.

Ma le testimonianze pur così numerose di coloro che avevano dichiarato di riconoscere nel prigioniero Nazario Sauro, pare non fossero sufficienti per tranquillizzare la coscienza degli I. e R. auditori. Occorrevano altre prove.

Viene deciso che la madre e la sorella di Sauro sieno chiamate, e sieno messe alla presenza del figlio e fratello nel più tragico dei confronti che la storia ricordi. Si strazino queste povere donne nei loro affetti più sacri e si obblighi la madre ad un supplizio che dovrà spezzarle il cuore perché la sua inevitabile, violenta e palese commozione abbia a decidere la condanna a morte del figlio.

Piano veramente diabolico e che non può essere germogliato che in un animo abietto, privo di qualsiasi sentimento di umanità e pietà.

Il 6 agosto, a firma del capitano auditore Bach, perviene al posto di gendarmeria di Capodistria l'ordine seguente:

«La madre e la sorella di Nazario Sauro, che si trovano in Valle Oltrè, devono presentarsi senza indugio avanti al Tribunale dell'Ammiragliato di «Porto» del Comando del porto di guerra di Pola, camera n.° 49, accompagnate dalla Gendarmeria, per essere interrogate come testimoni.»

Altro ordine telegrafico viene impartito al reparto della guardia di finanza di Capodistria perché il maresciallo Antonio Steffé, cognato di Nazario Sauro da Capodistria, si presenti d'urgenza al Tribunale di Pola per essere assunto come testimone.

La deposizione di

Antonio Steffé, cognato di Sauro, ha luogo il mattino dell'8 agosto alle ore 10 ed è senza dubbio la più terribile e la più decisiva, e che varrà a togliere qualsiasi dubbio sull'identità dell'accusato. Lo Steffé, come ebbe lui stesso a dichiarare, serviva rancore verso il cognato per questioni di famiglia o politiche. Approfittò dell'occasione per dare sfogo a questi suoi sentimenti e per perderlo.

Non richiesto, egli rivela al giudice che Sauro aveva un'impertinenza in un occhio, ciò che viene subito accertato da una perizia medica e riscontrato esatto, e costituisce una delle prove di fatto più convincenti per accertarne l'identità.

La madre e la sorella di Sauro, come si è detto, sono chiamate da Pola per essere messe in presenza del figlio e fratello, nella speranza di ottenere da questo confronto la decisiva conferma dell'identità dell'accusato.

Fin da quando l'Italia aveva dichiarato guerra all'Austria, la famiglia Sauro era sorvegliata o perseguitata dalla polizia austriaca. Si sapeva che Nazario era entrato a far parte nella marina da guerra italiana, e si dubitava potesse avere segrete relazioni coi suoi.

La vita dei genitori, della sorella, e del piccolo Italo, che era rimasto coi nonni, era divenuta insopportabile; la loro abitazione veniva spesso perquisita o si cercava un pretesto per internarli.

Si accusò il padre di aver fatto segnali di notte alle torpediniere italiane dal suo stabilimento di bagni di Punta Grossa, e benché risultasse da tutte le testimonianze l'assurdità di una tale accusa, il 14 marzo 1916, quattro gendarmi si presentarono alla sua casa e lo arrestarono. Dopo tre mesi di prigionia alle carceri di Trieste fu mandato al campo di concentramento di Vauzbourg, e quindi trasferito a quello di Kautenau, sopportando per 32 mesi, lontano dai suoi, una vita di torture fisiche e morali.

Arrestato il capo della famiglia, le due donne e il bambino si ritirarono in campagna a Punta Grossa, sperando avere un po' di pace, dopo tante sofferenze, e dopo aver subito innumerevoli perquisizioni ed interrogatori. Ma un mese appena era trascorso quando l'8 di agosto una sorpresa ben più dolorosa doveva piombare nella desolazione più atroce.

Dalla voce di Anna Sauro, pochi mesi prima della sua morte, ho potuto ascoltare colla più viva commozione il racconto dei suoi patimenti, delle sue torture, del suo martirio. Forse mai nella storia il cuore di una madre fu sottoposto a tanto strazio, ed è ammirabile e sovrumano che abbia potuto sì a lungo resistere, senza mostrare alcun turbamento a coloro che lo cercavano, che lo volevano.

(Continua)

CARLO PIGNATTI MORANO.



L'ANTINEVROTICO DE GIOVANNI

ha azione altamente tonica e nutritiva di tutto l'asse cerebro-spinale (cervello, cervelletto, midollo spinale), dei nervi periferici e del sistema muscolare.

CONTRO LA NEVRASTENIA

BOLOGNA - A. GAZZONI & C. - BOLOGNA

BITTONI

La Regina delle PASTINE GLUTINATE

Preferitela sempre

Ricercatela ovunque

Per convalescenti e malati non esitate nella scelta:
solamente PASTINA GLUTINATA BITTONI.



PROTON



Acquistate
un
Rasoio di Sicurezza Originale
Gillette tipo "Brownie"
L. 25

*In vendita presso
i migliori Negozi*

AVVISO IMPORTANTE

Non possiamo essere responsa-
bili dei risultati ottenuti usando:

1. - LAME originali Gillette
con rasoi imitazione.
2. - RASOI originali Gillette
con lame imitazione.



Soc. Anon. Ital. GILLETTE SAFETY RAZOR
MILANO · Via Borgonuovo 19.

I medici dichiarano il **SUCCO DI URTICA**
la più efficace lozione per capelli e superiore a qualsiasi altra.

Milano, 4 agosto 1921.

In casi di forfora seborrea che porta con sé la caduta dei capelli e quindi la lenta ma progressiva calvizie, la Lozione Succo di Urtica, preparazione dei Chim. Farmacisti F.lli Raggazzoni di Calolzio (Bergamo) mi diede risultati efficacissimi e sotto tutti i rapporti superiori alle decantate acque di Chinina ed estratti pseudo-vegetali il cui solo merito forse è quello di attirare specialmente la clientela muliebre essendo fortemente profumati.

Dott. A. L. BERETTA
Medico, Chirurgo.

IL SUCCO DI URTICA

è preparazione speciale dei **F.lli RAGGAZZONI**

Chimici-Farmacisti - CALOLZIO (prov. di Bergamo).

Flacone L. 12.— franco di porto.

A richiesta l'interessante opuscolo: L'igiene dei capelli

IL SUCCO DI URTICA è in vendita:

Milano: Unione Cooperativa, via Mervigi - Profumeria Rimmel, largo Santa Margherita - Profumeria Maria Armani, via Gesù, 17.
Torino: E. A. Pavito, via Lagrange, 31. Nino Canone, via Pietro Micca, 15.
Genova: Profumeria Vitale, via Carlo Felice, 41-43.
Venezia: Profumeria Langea.
Udine
Ferrara

Roma: Rodolfo Geeta, via del Tritone, 59.
Novara: Carlo Garlaschi - Teresina Ugazio - Profumeria Ottone.
Siena: G. Poch.
Savona: Alfredo Testa.
Chiavari: Giovanni Sanguineti.
Gallarate: Sorelle Polcetti.
Firenze: Fossolo e Caroni, Borgognoni, 2.
Treviso: Profumeria Elia.

Cercarsi rappresentanti per le zone libere.

BREVETTO MONDIALE

RISCALDAMENTO

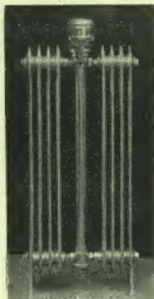
La più importante applicazione elettrotermica

TERMOSIFONE ELETTRICO "STROLA,"

a circolazione d'acqua

Il riscaldamento
più igienico
più economico

Applicazione
facilissima
per qualunque
ambiente:
Abitazioni, Uffici
Cliniche, Hôtels
Piroscafi.



Eleganza
estetica
—
Perfetta
regolazione
del calore
—
Funzionamento
semplice
—
Facile
collocamento
—
Garanzia
assoluta

RADIATORI "FULGOR,"

in rame, alluminio, ottone e ferro

— Massimo e pronto rendimento calorifico —

Fabbricazione speciale della Ditta G. STROLA & C.

TORINO - Via Cibrario, 48

LAME

per tutte
le
industrie

Cartiere - Arti Grafiche
- Legnami - Pellami -
Coltelli circolari - Cesoie

Sola fabbrica specializzata

FORNITORI R. GOVERNO

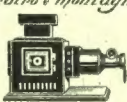
Nuova fabbricazione accurata in acciaio
martellato, accoppiato e temperato con
processo speciale



Officine **P. SALETTI & C. - S. A. - Torino**
Corso Regina Margherita, 40

*Gli apparecchi fotografici
delle più accreditate marche
I binocoli prismatici
per teatro e montagna*

*I materiali
per proiezioni
fide e cinematografiche*



Sono in vendita presso i Grandi Magazzini della

DITTA M. GANZINI

MILANO (11) - Via Solferino, 25

Ricco catalogo L. 5. - Rimborsabili
Estratto catalogo gratis.

